

## **Bullismo: quadro di riferimento per una ricerca pedagogica** **Bullying: A framework for pedagogical research**

*Tommaso Fratini\**

### **Riassunto**

L'articolo propone in modo sintetico e schematico e sviluppa una serie di assunti, sotto forma di enunciato, come quadro concettuale del bullismo, preliminare a una ricerca pedagogica della quale vengono espresse e delineate le potenziali coordinate. Tanti enunciati sono che il bullismo costituisca un fenomeno ubiquitario e sempre esistito, che sia oggetto di studio di diverse discipline, che sia possibile rinvenirne una definizione chiara, con una eziologia altrettanto intellegibile, che presenta analogie con altri fenomeni collegati, e che si possa chiarirne una comprensione clinica in rapporto anche ai fenomeni di esclusione sociale.

Su queste basi vengono fissati alcuni capisaldi per una ricerca pedagogica sul bullismo, distinta da quella psicologica, con un accento sulla prevenzione del fenomeno, sull'educazione socio-affettiva, su una connotazione valoriale, e sulla sua comprensione come base per ingaggiare una lotta contro il bullismo.

**Parole chiave:** bullismo, pedagogia, eziologia del bullismo, esclusione sociale, educazione socio-affettiva

### **Abstract**

The article proposes in a synthetic and schematic way and develops a series of assumptions, in the form of an utterance, as a conceptual framework of bullying, preliminary to pedagogical research of which the potential coordinates are expressed and outlined. There are many statements that bullying constitutes a ubiquitous phenomenon that has always existed, that it is the object of study by various disciplines, that it is possible to find a clear definition, with an equally intelligible etiology, which presents similarities with other related phenomena, and that it can be clarified a clinical understanding in relation also to the phenomena of social exclusion.

On these bases, some cornerstones are established for pedagogical research on bullying, distinct from the psychological one, with an emphasis on prevention of the phenomenon, on socio-affective education, on a value connotation, and on its understanding as a basis for engaging in the fight against bullying.

**Keywords:** bullying, pedagogy, etiology of bullying, social exclusion, socio-affective education

---

\* Ricercatore e docente di Didattica e inclusione, Università Telematica IUL, Via Michelangelo Buonarroti, 10 - 50122 Firenze. E-mail: [t.fratini@iuline.it](mailto:t.fratini@iuline.it).

Doi: 10.3280/ess1-2022oa13741

Articolo sottomesso: 27/04/2022, accettato: 29/04/2022

Pubblicato online: 14/06/2022

## 1. Introduzione

Scopo di questo scritto è quello di tracciare un quadro di riferimento di osservazioni, acquisizioni e concetti, quale lettura del fenomeno del bullismo che sia utile come cornice e sfondo integratore e d'indirizzo per una ricerca pedagogica di una condizione che attualmente affligge in modo rilevante la società occidentale e non solo. La prima parte dell'articolo sarà dedicata all'enucleazione di alcuni principi preliminari, mentre nella seconda entreremo nel merito del contributo della pedagogia alla ricerca sul bullismo.

## 2. Quadro concettuale di riferimento

*Primo enunciato. Il bullismo costituisce un fenomeno consolidato, esteso e ubiquitario nei differenti contesti.* Sebbene esso sia stato portato a declinarsi in modo diverso nei diversi periodi storici e nelle diverse condizioni antropologiche, ambientali e culturali, è possibile rinvenire dei caratteri che sono propri del bullismo in ogni frangente, epoca storica e cornice sociale. Ciò che si sostiene qui è che vi siano senz'altro importanti differenze culturali nella caratterizzazione del bullismo, anche se poi in filigrana emergono dei tratti e caratteristiche di fondo che connotano il fenomeno delle prepotenze in modo abbastanza chiaro, univoco e delineato.

*Secondo enunciato. Il bullismo è attualmente oggetto di studio di diverse discipline e in particolare di diverse scienze umane.* Sorto inizialmente nel terreno della ricerca psicologica<sup>1</sup>, lo studio del bullismo si è esteso poi a diverse discipline. La psichiatria, la sociologia, il giornalismo, la psicoanalisi sono ambiti distinti che concorrono a fornire uno studio esplorativo, descrittivo, clinico e scientifico del fenomeno. In tale cornice si pone la questione di come collocare la specificità di un approccio pedagogico al bullismo.

Sul bullismo esiste una letteratura sterminata<sup>2</sup>. Come è possibile arricchire tale letteratura di un contributo originale? Il punto di vista da cui partire ci sembra risiedere nella legittimità di un approccio alternativo a quello psicologico

---

<sup>1</sup> Si veda lo storico contributo di Olweus (1993).

<sup>2</sup> Cfr. a titolo d'esempio in lingua italiana Caravita, Gini (2010); Menesini, Nocentini, Palladino (2017); Rizzardi (2012); Fedeli (2007); Fonzi (1997, 1999).

in senso canonico ed empirico. Il bullismo infatti è stato studiato fin dagli inizi dalla psicologia dello sviluppo. In tale prospettiva le ricerche scientifiche sono cresciute negli ultimi venticinque-trent'anni in modo esponenziale. Eppure esiste un'importante criticità. Il bullismo come forma di psicopatologia si presta di fatto ad altre forme di approccio di ricerca e d'intervento.

Per fare un esempio, esistono innumerevoli ricerche sull'ansia da un versante psicofisiologico, ma anche l'esplorazione in profondità dell'angoscia da un punto di vista psicopatologico o psicoanalitico rivendica una altrettanta ragione d'essere.

*Terzo enunciato. Il bullismo è un fenomeno che probabilmente è sempre esistito, anche se ha cominciato ad emergere come oggetto di studio sistematico solo a partire dagli anni Novanta del Novecento. Si deve all'ormai noto contributo di Olweus (1993) l'inaugurazione degli studi, inizialmente psicologici, sul bullismo. Come mai, se il fenomeno è esistito da molto prima, solo in tempi relativamente recenti ha cominciato ad essere noto, teorizzato, delineato, esplorato e studiato scientificamente? La ragione sta nel fatto che evidentemente esistevano importanti difese collettive a livello sociale che si opponevano al riconoscimento sociale del fenomeno. Il bullismo in quest'ottica ha iniziato a imporsi compiutamente all'attenzione degli studiosi, dopo che sono sorti con forza l'interesse e l'allarme collettivo sul fenomeno della violenza sui minori. Nel momento in cui ha cominciato a delinarsi un interesse compiuto per la violenza sui minori entro le mura domestiche, e anche all'esterno, ad esempio in istituzioni come la scuola, anche la violenza tra minori è diventata un oggetto specifico di indagine che non poteva più essere passato sotto silenzio.*

Il bullismo costituisce di fatto il modo con cui si declinano le relazioni di potere e i processi di prevaricazione e umiliazione tra coetanei in età evolutiva. Si tratta di un accento precipuo dunque posto non già sulle violenze in età adulta<sup>3</sup>, oppure nella relazione adulto-genitore/bambino, quanto sulle relazioni tra i bambini e gli adolescenti tra di loro.

*Quarto enunciato. È possibile individuare una definizione chiara del bullismo da un punto di vista descrittivo, quanto a livello della mente profonda. Il bullismo si caratterizza, è qui vi è sostanziale accordo (ad es. Gini, 2016), per una triade di fattori patologici: intenzionalità, reiteratività e asimmetria nel rapporto di potere tra bullo e vittima. In questo senso, nella nostra società, un ruolo*

---

<sup>3</sup> Esiste anche il fenomeno del bullismo in età adulta, come noi stessi abbiamo rilevato (Frattini, 2015).

non indifferente è giocato dalla forza fisica nel determinare i fenomeni di vittimizzazione. Un soggetto forte fisicamente ha più possibilità, specie nell'infanzia, di difendersi dall'abuso di un soggetto debole.

Si può sostenere, parimenti, che il bullismo a livello della mente profonda rifletta sempre nel bullo la presenza di uno stato mentale preciso (Meltzer, 1973). Si tratta di uno stato mentale narcisistico, caratterizzato dalla volontà di umiliare e prevaricare colui che è essenzialmente oggetto della propria invidia. Se non c'è invidia, volontà di umiliare, patologia narcisistica, possiamo essere nel terreno dei fenomeni di aggressività anche tra coetanei in età evolutiva, ma non in presenza di un atto e una condizione di bullismo.

*Quinto enunciato. L'eziologia del bullismo è intellegibile, quanto più complessa e diversa da come viene ipotizzata dalle teorie di mainstream sul fenomeno delle prepotenze.* Un aspetto carente e molto spesso trascurato dai programmi di prevenzione e anche dalle ricerche scientifiche è un'idea, sia pure anche abbozzata, dell'eziologia del fenomeno. Il bullismo si qualifica anzitutto per essere una patologia relazionale. Per quanto vi siano soggetti predisposti a identificarsi con il ruolo di bullo e altri con il ruolo di vittima, il fenomeno delle prepotenze va letto sempre come una patologia sociale, che scaturisce in quella realtà, in quella situazione e contesto di vita. È per questo che la ricerca psicologica ha introdotto anche il concetto di bullo-vittima (ad es. Menesini, Nocentini, Palladino, 2017), facendo a paper nostro una certa confusione. Per dirimerla, qui si sostiene, è il concetto di campo analitico (Baranger, Baranger, 1969) a fornirci una significativa chiave di lettura. Ogni rapporto interpersonale, diadico, triadico o grupale, forma un campo interpersonale fantasmatico all'interno del quale si inscrivono i vissuti e le proiezioni reciproche tra i membri. Un soggetto può essere stato una vittima all'interno di un campo di rapporto, per poi diventare un bullo in un altro campo.

Nonostante questa precisazione, non da poco, nei casi gravi esiste una costellazione di tratti patologici che qualificano un soggetto essenzialmente e in modo duraturo e costante, in tutti i campi di relazione, come bullo o vittima. Ciò che qui si ipotizza è che in molti casi, anche se non sempre, entrambi, bullo e vittima, siano stati nel loro passato recondito, nella prima infanzia, dei bambini abusati all'interno dell'ambito familiare. Bullo e vittima riattualizzerebbero all'interno della loro relazione uno scenario vissuto nell'infanzia, nel quale avevano esperito una forma di abuso da parte dei genitori. Altrimenti, come spiegare in certi casi la persistenza di un fenomeno di vittimizzazione, la tendenza cronica a impersonare il ruolo di bullo o di vittima. Ci deve essere un elemento traumatico, per quanto negato, che impedisce alla vittima di difendersi e al bullo di mentalizzare una forma di invidia e di odio narcisistico, che

alla radice deriva dalla rabbia e dall'aggressività per una forma di abuso contratta nel rapporto con i genitori.

Le origini del bullismo si pongono spesso nella relazione tra fratelli, laddove il futuro bullo è portato a provare rabbia narcisistica per le doti di un fratello che percepisce inconsciamente essere più amato dai propri genitori, per i migliori sentimenti che nutre o per qualche particolare dote o talento.

*Sesto enunciato. Il bullismo presenta analogie con altri fenomeni collegati destinati ad accrescersi e a diramarsi nel corso dello sviluppo dell'individuo.* Come abbiamo visto, possiamo rinvenire le origini del bullismo già nelle prime manifestazioni di prepotenza tra fratelli e tra bambini coetanei anche molto piccoli. Il bullismo è destinato poi ad evolvere in altre manifestazioni patologiche: gli scherzi di cattivo gusto nei gruppi goliardici universitari e nelle società sportive, il nonnismo nelle caserme militari, il mobbing nei luoghi di lavoro, la violenza nelle carceri, gli atti violenti nel tifo organizzato nello sport del calcio sono tutti fenomeni collegati che implicano una matrice condivisa col bullismo. Ad essi possiamo aggiungere la pornografia e il cyberbullismo; fenomeno molto importante che non viene preso in considerazione qui.

Il legame più stretto nel corso dell'arco evolutivo è tuttavia tra il bullismo e le dinamiche di razzismo vero e proprio, del quale il fenomeno delle prepotenze può essere comprensibile come un suo precursore già nei tempi più precoci dell'età evolutiva. Il razzismo, come esaltazione del primato di una razza, per definizione, è in verità comprensibile come una sindrome psicosociale (Di Chiara, 1999) che si esprime in una intolleranza della diversità; quella diversità che invece reca con sé aspetti di intelligenza, cultura, ricchezza, vitalità, umanità e bontà d'animo e che la personalità razzista non tollera e vuole mettere a tacere.

È importante mettere in luce come molti fenomeni di razzismo e anche di bullismo abbiano origine da un contatto interpersonale diretto del bullo con la vittima, oggetto del proprio odio; un contatto che non può essere in alcun modo tollerato perché evoca sentimenti ed elementi insopportabili di creatività, saggezza, originalità, autenticità che la personalità razzista o il bullo di turno devono assolutamente reprimere in tutte le maniere. E da qui l'odio per la diversità. In questa luce si spiega anche l'odio per i più deboli, per le categorie svantaggiate come gli stranieri immigrati, i disabili, gli omosessuali. Il contrasto tra i sentimenti di fragilità che la condizione di svantaggio possiede, unita agli aspetti invece altamente umani e anche creativi di questa, non possono essere tollerati e scatenano odio, invidia, furore, desiderio di rivalsa e di rappresaglia.

*Settimo enunciato. Ulteriori considerazioni sulla comprensione clinica. I fenomeni di prepotenza attualizzano dinamiche precise e diversificate.* Esistono

almeno due livelli nella dinamica del bullismo. A un livello tipico, potremmo definire classico, il bullo e la vittima sono due coetanei che si conoscono e che hanno modo di entrare in contatto. La vittima è quasi sempre un soggetto sensibile, che per una propria dote e indole caratteriale si presta a scatenare l'invidia del bullo. Il bullo riversa nelle vessazioni sulla vittima la propria invidia e la rabbia per i sentimenti buoni che avverte inconsciamente la vittima avere e che egli sente come di avere perduto o simbolicamente ucciso dentro di sé.

Come mai ci possiamo chiedere la vittima non riesce a ribellarsi in modo efficace? Ella potrebbe farlo non solo opponendosi al bullo sul piano fisico, ma anche, semplicemente, tenendolo alla debita distanza. La vittima non è in grado di difendersi per un senso di colpa, che viene in qualche modo espiato subendo le vessazioni del bullo. La vittima rivede nel bullo alcuni aspetti del proprio persecutore interno, che origina da un'immagine genitoriale interiorizzata. La vittima, nel momento in cui si avverte presa in giro o vessata e maltrattata dal bullo, regredisce in una posizione di passivizzazione. In essa si sente come attratta o calamitata da un aspetto sadico del bullo, dal quale la vittima si sente scoperta in una parte vulnerabile o fragile di sé; per antonomasia i tratti femminili di personalità, per i quali la vittima prova vergogna, nel momento in cui invece ammira ed è affascinata dal potere che la posizione del bullo emana. Ne deriva una spirale nella quale la vittima regredisce sempre di più, e provando vergogna espia i propri sensi di colpa lasciandosi tormentare dal bullo.

A un livello più grave invece le responsabilità del bullo nella dinamica possono essere tali da essere assolutamente non solo ingiustificabili, ma anche preponderanti su quelli di vulnerabilità della vittima. Il bullo può essere una persona così forte e violenta da soggiogare chiunque, anche chi è in grado di difendersi, come avviene per quelle popolazioni svantaggiate che in guerra si trovano ad essere vittima di un'invasione di un nemico più forte, che può riversare tutto il proprio odio perverso su persone inermi e masse indifferenziate.

*Ottavo enunciato. Il fenomeno delle prepotenze è il riflesso dell'esclusione sociale in una società dal bullismo cronico.* Si affronta qui una questione ormai ineludibile. La società occidentale e i rapporti umani al suo interno sono mutati in peggio negli ultimi quattro decenni. Viene chiamato in causa il concetto di sindrome psicosociale (Di Chiara, 1999), quale patologia di massa che fa da sfondo alle relazioni interpersonali e affettive intime tra le persone.

La società occidentale vive ormai immersa in una patologia sociale di stampo collettivo di tipo narcisistico, destinata ad avere importanti ricadute sul carattere individuale e le relazioni tra persone, tra cui anche quelle tra coetanei in età evolutiva.

Possiamo intendere gli effetti di questa sindrome psicosociale come il corrispettivo a livello della mente profonda individuale di un nuovo Super-io sociale di stampo narcisistico (Borrelli, De Carolis, Napolitano, Recalcati, 2013). Questo Super-io è la conseguenza degli effetti del cementarsi della società dei consumi in Occidente. Non abbiamo più il Super-io di freudiana memoria (Freud, 1922), quale effetto delle proibizioni genitoriali e paterne in particolare nei confronti del desiderio sessuale, ma una nuova istanza, frutto dell'interiorizzazione della spinta della società narcisistica verso quello che ad esempio da Recalcati (2010), ispirato dal pensiero di Lacan, è stato inteso come un nuovo imperativo al godimento illimitato.

Questa condizione di stampo collettivo impone le sue regole nella direzione di modalità di rapporto improntate alla competizione esasperata, al culto dell'immagine di sé, al bisogno dell'essere ammirati. Vi è stata ciò che già Pier Paolo Pasolini (1975) negli anni Settanta aveva indicato come una mutazione antropologica della società occidentale e anche italiana in particolare.

È possibile rinvenire in quest'ottica la presenza di un nuovo tipo di struttura di personalità assai prevalente e diffusa tra i giovani, contrassegnata da tratti quali il narcisismo, l'investimento sul proprio aspetto fisico, l'adesione acritica alla società dei consumi, quanto l'indifferenza, il cinismo, la mancanza di empatia e di contatto emotivo con chi soffre.

La diffusione di questo tipo di struttura di personalità, unita alla sindrome psicosociale a cui è stato fatto cenno, ha delle importanti ripercussioni anche sulla natura delle relazioni affettive tra coetanei in età evolutiva. C'è da chiedersi se ormai non viviamo perennemente in una società dal bullismo cronico, nella quale chi è diverso tende sistematicamente ad essere inferiorizzato e marginalizzato attraverso il dileggio, la presa in giro, se non con altre manifestazioni più esplicite di odio, invidia, disprezzo e rivalsa vendicativa. In tale cornice di rapporti umani collettivi, che producono in automatico pressione verso la conformazione a uno stile di vita edonistico, l'esclusione sociale colpisce tanto chi non è equipaggiato a competere, quanto chi si rifiuta di competere.

Tale sindrome collettiva, di impronta prettamente adolescenziale, è possibile ipotizzare, è venuta affermandosi in Occidente, dalla fine degli anni Settanta, quale conseguenza diretta del consolidarsi della società di massa dei consumi e dell'incremento delle disuguaglianze sociali. Vi sono indizi tuttavia per teorizzare l'estendersi di questa patologia di massa negli ultimi anni, via via con il suo sedimentarsi in pianta stabile nell'avvicinarsi delle generazioni, sia tra i bambini da un lato, sia tra la popolazione degli adulti dall'altro.

Il prototipo di questa patologia collettiva è un gruppo adolescenziale, che anziché esercitare la sua funzione positiva di sostegno all'adolescente, nel momento in cui muove i passi verso una separazione dalla famiglia, esercita invece una pressione nella direzione di una conformazione ai dettami del narcisismo

patologico (Kernberg, 1975; Lasch, 1979; Gabbard, Crisp, 2019), caratterizzato da conformismo, grandiosità ed eccitazione maniacale.

In tale cornice, che tende, come dicevamo, verso un massiccio e durissimo processo di esclusione sociale, il bullismo viene a caratterizzarsi come riflesso macroscopico di tale sindrome, chiamando in causa il rapporto tra i membri più disturbati del gruppo, in seno alla patologia narcisistica da un lato, e quelli più fragile, ma anche più sensibili dall'altro; quelli che si rendono portatori di un messaggio alternativo di autenticità e contatto con i sentimenti buoni.

In quest'ottica la vittima è un soggetto vulnerabile, ma in verità a contatto con la realtà dei sentimenti buoni di struggimento, lutto e perdita, laddove il bullo è colui che più di altri vuole punire la vittima, in quanto non tollera il contatto con tale insieme di sentimenti e di valori, di cui la vittima si rende endemicamente e simbolicamente portatrice.

### 3. Quale ricerca pedagogica per il bullismo?

Seguendo l'impostazione data nella prima parte di questo scritto, anche qui ci si sforza di formulare delle enunciazioni schematiche, comprensibili come essenziali linee guida per orientare una ricerca sul bullismo che possa definirsi più strettamente pedagogica, pur consapevoli dell'impossibilità di prescindere da un approccio al bullismo che sia necessariamente interdisciplinare.

*Primo enunciato. La ricerca pedagogica sul bullismo deve differenziarsi dall'approccio della psicologia dello sviluppo.* Per quanto la psicologia evolutiva sia il terreno d'indagine all'interno del quale il bullismo è sorto ed è stato operazionalizzato, in rapporto a un insieme di costrutti ad uso della ricerca empirica<sup>4</sup>, un contributo pedagogico può attingere e fare riferimento ad altri approcci, come quello psicoanalitico, più attrezzati per una ricerca sul bullismo che da un lato lo inquadri come una forma di psicopatologia, sia pure relazionale e non individuale, e dall'altro dia spazio all'esplorazione dei vissuti che caratterizzano questa piaga sociale, ma anche campo dell'esperienza umana. La ricerca pedagogica deve calarsi nel cuore delle dinamiche di bullismo e dare voce alla soggettività degli attori sociali coinvolti, mettendo in luce in ultima analisi il dolore psichico che si cela in ogni dinamica e forma di abuso.

In secondo luogo la ricerca pedagogica ha necessariamente una connotazione più culturale. Da questo punto di vista assume importanza una ricognizione delle origini del bullismo nei diversi periodi storici e nelle diverse culture,

---

<sup>4</sup> Vedi ad es. Fonzi (1997, 1999).

nonché l'estensione del discorso sul bullismo a caratteristiche più ampie della nostra società e di diversi processi e fenomeni ad esso collegati.

*Secondo enunciato. La ricerca pedagogica sul bullismo si orienta dal versante della prevenzione delle manifestazioni del bullismo, valorizzando l'impianto e il modello dell'educazione socioaffettiva. Coerente con la sua storia, tradizione e impostazione di fondo, la pedagogia offre il meglio di sé nello studio del bullismo nella prospettiva della prevenzione primaria di questa forma di patologia relazionale.*

Per quanto non faccia miracoli, l'educazione socioaffettiva<sup>5</sup> si pone come importante cornice di riferimento nell'alfabetizzazione emotiva delle giovani generazioni, fin dagli stadi più precoci dello sviluppo, configurandosi come significativo impianto di prevenzione dei disturbi psicopatologici. L'educazione alla comprensione delle emozioni nel bambino e nell'adolescente, all'autoconsapevolezza affettiva, allo sviluppo di attitudini empatiche e di comportamento prosociale viene a costituire un parterre di proposte, nel quale può degnamente calarsi anche il tema della prevenzione del bullismo.

In quest'ottica si colloca anche il contributo, dalla parte della pedagogia speciale, alla diffusione di una cultura inclusiva a livello sociale, a partire dal territorio privilegiato delle scuole.

Il paradigma dell'inclusione (ad es. Cottini, 2017) offre alla base una concezione dei rapporti umani che valorizza il riconoscimento universale delle differenze e si batte per la valorizzazione dell'unicità di ciascuno secondo una visione estesa a tutte le popolazioni sociali. Il tema dei diritti è in questa prospettiva in primo piano (Macinai, 2013). L'affermazione identitaria nella disabilità, nella marginalità, nella differenza linguistica, socioculturale, etnica, e nella diversità di orientamento e scelta sessuale è alla base di un'affermazione dei diritti umani, con particolare accento sulla difesa di quelli delle popolazioni svantaggiate e marginali.

*Terzo enunciato. L'approccio pedagogico al bullismo deve valorizzare la sua inclinazione e propensione verso il tema dei valori. Non si può prescindere dal fatto che la pedagogia, a differenza della psicologia o della psichiatria, abbia come suo oggetto di studio precipuo il tema etico dell'affermazione dei valori. L'educazione alla cittadinanza democratica (Mortari, 2008; Santerini, 2010), l'attenzione ai temi della pace e della non violenza (ad es. Guetta, 2017), la propensione di matrice cattolica verso i temi della misericordia, della fratellanza e del riconoscimento dei bisogni dei più deboli (Papa Francesco, 2013)*

---

<sup>5</sup> Sul modello dell'educazione socio-affettiva vedi, tra gli altri, Morganti (2018) e Ianes, Demo (2007).

favoriscono l'accento su una dimensione dell'approccio alla comprensione del bullismo improntata in senso fortemente etico e valoriale.

Dal versante laico si pone l'assunto secondo cui il bullismo rappresenta di per sé una grave violazione dei diritti umani. Nello stesso tempo un'attenzione al paradigma della pedagogia critica (Cambi, 2006; Colicchi, 2009; Spadafora, 2010a, 2010b) colloca la lotta al bullismo nel terreno congeniale di una critica della società contemporanea, la società del culto dell'immagine di sé, dell'egoismo, della negazione dei sentimenti depressivi di lutto e perdita.

Le tre prospettive richiamate, quella dell'inclusione, quella dei valori di matrice cattolica e quella della critica sociale di estrazione laica insieme definiscono un quadro e uno sfondo ordinatore all'interno del quale cogliere la lotta al fenomeno delle prepotenze, come importante contributo al cambiamento sociale.

È in quest'ottica che si pone una radicale critica alla società del narcisismo (Mancia, 2010), quale scenario di fondo dentro al quale si esplicano le dinamiche di bullismo. La ricerca pedagogica così non può prescindere dall'assunto secondo cui il fenomeno delle prepotenze nella nostra società si iscrive nel contesto di una struttura e una configurazione sociale di rapporti umani nella quale la deriva verso il cinismo, l'egoismo, l'indifferenza al dolore dell'altro sono sempre più velatamente o smaccatamente in primo piano.

L'approccio pedagogico si pone dunque in un'ottica di opposizione ai canoni del narcisismo patologico e mira a smantellare quel terreno simbolico di erbacce e cattiva coltura all'interno del quale il bullismo come conseguenza attecchisce, pone le sue radici e miete le sue vittime. La pedagogia, a differenza di un approccio più scientifico ma anche più impersonale, non è neutrale dal punto di vista dei valori, ma propende verso una critica profonda di quella gigantesca sovrastruttura di falsi valori sociali, di stampo genericamente adolescenziale o giovanilistico, che abbiamo visto porsi come premessa all'interno della quale, nella nostra società occidentale, il fenomeno delle prepotenze prende corpo attraverso la segregazione e la marginalizzazione di coloro che non incarnano l'ideale del successo e del potere.

*Quarto enunciato. Una ricerca pedagogica, sulla base di queste premesse indispensabili, deve calarsi dunque nei contesti nei quali il bullismo si esprime, ingaggiando contro di esso una lotta che non può prescindere dalla questione essenziale della comprensione delle radici profonde del fenomeno.*

C'è una contraddizione in moltissime ricerche sul bullismo, nelle quali si pone attenzione ai caratteri di un buon intervento, ma si tende a eludere la questione centrale della comprensione. Un approccio pedagogico al bullismo funziona e assume senso compiutamente laddove gli educatori non hanno paura di entrare in campo nei contesti nei quali il bullismo prende corpo, spiegando né più né meno che cosa esso sia.

In quest'ottica si pone una critica a certe facili semplificazioni del fenomeno di stampo cognitivo-comportamentale. Non basta dire che il fenomeno delle prepotenze esiste, che ci sono un bullo e una vittima in posizioni di asimmetria di potere, che c'è magari un pubblico di potenziali spettatori tra i coetanei volti a fiancheggiare il sopruso e l'abuso sulla vittima. Un approccio pedagogico, pur nel grande rispetto della profonda intimità del dolore che il bullismo genera in tutti gli attori coinvolti nel fenomeno, direttamente o indirettamente, non teme la possibilità di esplorarlo, scandagliarlo, metterlo a nudo e denunciarlo. In ultima analisi una concezione pedagogica del bullismo colloca il fenomeno nel quadro di quello del razzismo, inteso quale tra le prime, più gravi forme di sindrome psicosociale che hanno afflitto l'umanità nel corso della storia.

Fare propria questa posizione significa spiegare agli adolescenti e anche ai bambini che la violenza può esistere anche tra di loro e che il bullismo rappresenta il modo con cui si esprimono le forme di umiliazione tra coetanei, bambini e adolescenti. Questa posizione rappresenta il punto di partenza per un'apertura alla complessità di un fenomeno che investe l'interiorità delle coscienze, perché esistono motivi molto precisi che spingono un bambino o un ragazzo a compiere una prepotenza verso un coetaneo, e altrettanto un altro a non potere difendersi da angherie e abusi di tale sorta. Tutto ciò significa sfidare i luoghi comuni e affrontare la questione delicata dell'invidia all'opera nelle relazioni umani, nonché tutte le ripercussioni di cui essa può rendersi portatrice in seno alla diffusione del narcisismo patologico.

Queste motivazioni in ultima analisi hanno la propria radice nell'esperienza di un dolore psichico che unisce tutta l'umanità nella comune esperienza della sofferenza umana e nella sempiterna tendenza a infliggere per vendetta sofferenza ad altri (Meltzer, 1978).

### Riferimenti bibliografici

- Baranger M., Baranger W. (1969). *La situazione psicoanalitica come campo bipersonale*. Trad. it. Milano: Raffaello Cortina, 1990.
- Borrelli F., De Carolis M., Napolitano F., Recalcati M. (2013). *Nuovi disagi nella civiltà*. Torino: Einaudi.
- Cambi F. (2006). *Abitare il disincanto. Una pedagogia per il «postmoderno»*. Torino: UTET.
- Caravita S., Gini G. (2010). *L'(im)moralità del bullismo*. Milano: Unicopli.
- Colicchi E. (a cura di) (2009). *Per una pedagogia critica*. Roma: Carocci.
- Cottini L. (2017). *Didattica speciale e inclusione scolastica*. Roma: Carocci.
- Cottini L., Morganti A. (2015). *Evidence-Based Education e pedagogia speciale. Principi e modelli per l'inclusione*. Roma: Carocci.

- Di Chiara G. (1999). *Sindromi psicosociali. La psicoanalisi e le patologie sociali*. Milano: Raffaello Cortina.
- Fedeli D. (2007). *Il bullismo oltre*. Brescia: Vannini, 2 Voll.
- Fonzi A. (a cura di) (1997). *Il bullismo in Italia. Il fenomeno delle prepotenze a scuola dal Piemonte alla Sicilia. Ricerche e prospettive di intervento*. Firenze: Giunti.
- Fonzi A. (a cura di) (1999). *Il gioco crudele. Studi e ricerche sui correlati psicologici del bullismo*. Firenze: Giunti.
- Fratini T. (2015). *Il bullismo in epoca di crisi. Una lettura pedagogica*. Roma: Anicia.
- Freud S. (1922). L'Io e l'Es. Trad. it. in *Opere*. Torino: Boringhieri. Vol. 9, 1986.
- Gabbard G.O., Crisp H. (2018). *Il disagio del narcisismo*. Trad. it. Milano: Raffaello Cortina, 2019.
- Gini G. (2016). Comprendere e affrontare il bullismo a scuola. In D. Ianes, S. Cramerotti (a cura di), *Dirigere scuole inclusive. Strumenti e risorse per il dirigente scolastico*. Trento: Erickson, pp. 237-251.
- Gini G., Pozzoli T. (2011). *Gli interventi anti-bullismo*. Roma: Carocci.
- Guetta S. (2017). Educazione alla pace. In M. Fiorucci, F. Pinto Minerva, A. Portera (a cura di). *Gli alfabeti dell'intercultura*. Pisa: Edizioni ETS, pp. 281-298.
- Kernberg O.F. (1975). *Sindromi marginali e narcisismo patologico*. Trad. it. Torino: Boringhieri, 1978.
- Ianes D., Demo H. (2007). *Educare all'affettività. A scuola di emozioni, stati d'animo e sentimenti*. Trento: Erickson.
- Lasch C. (1979). *La cultura del narcisismo*. Trad. it. Milano: Bompiani, 1981.
- Macinai E. (2013). *Pedagogia e diritti dei bambini: uno sguardo storico*. Roma: Carocci.
- Mancia M. (2010). *Narcisismo*. Torino: Boringhieri.
- Meltzer D. (1973). *Stati sessuali della mente*. Trad. it. Roma: Armando, 1975.
- Meltzer D. (1978). Teoria psicoanalitica dell'adolescenza. *Quaderni di psicoterapia infantile*, 1: 15-32.
- Menesini E., Nocentini A., Palladino B.E. (2017). *Prevenire e contrastare il bullismo e cyberbullismo*. Bologna: il Mulino.
- Morganti A. (2018). *L'insegnante efficace. Promuovere le competenze socioemotive per l'inclusione*. Roma: Carocci.
- Mortari L. (2008). *Educare alla cittadinanza partecipata*. Milano: Bruno Mondadori.
- Oliviero S. (2018). *Educazione e consumo nell'Italia repubblicana*. Milano: FrancoAngeli.
- Olweus D. (1993). *Bullismo a scuola*. Trad. it. Bologna, Giunti, 1996.
- Papa Francesco (Jorge Mario Bergoglio) (2014). *La Chiesa della misericordia*. Ciniello Balsamo: San Paolo.
- Pasolini P.P. (1976). *Lettere luterane*. Milano: Garzanti, 2009.
- Recalcati M. (2010). *L'uomo senza inconscio*. Milano: Raffaello Cortina.
- Rizzardi M. (2012). *Prepotenze fra i banchi. Educazione, prevenzione, ricerca*. Bologna: Pendragon.
- Santerini M. (2010). *La scuola della cittadinanza*. Roma-Bari: Laterza.
- Spadafora G. (a cura di) (2010a). *Verso l'emancipazione. Una pedagogia critica per la democrazia*. Roma: Carocci.

- Spadafora G. (2010b). Formazione, persona, democrazia: una questione aperta. *Education Sciences & Society*, 1(2): 10-20.
- Stramaglia M. (2021). *Compendio di pedagogia dello spettacolo. Educare nell'epoca del neo-divismo*. Roma: Anicia.